



Foto Ap

## FRANCIA

Chirac sale di 7 punti nei sondaggi  
«È merito della crisi internazionale»

**PARIGI** Un'impennata ad agosto. Risale di sette punti rispetto al luglio scorso, l'indice di popolarità del presidente francese Jacques Chirac. È quanto rileva l'Istituto Lh2 in un sondaggio pubblicato ieri dal quotidiano Libe-

ration e realizzato il 18 e 19 agosto. Chirac ottiene il 34% di «opinioni positive», ma restano negative ancora il 54% (il 12 per cento non si pronuncia). Chirac è comunque in netta ripresa rispetto a giugno, quando

aveva toccato il fondo della sua popolarità con appena il 22 per cento di pareri favorevoli. Secondo il direttore degli studi politici di Lh2, Francois Miquet-Marty, questa «redenzione politica» del presidente della repubblica è dovuta alla crisi internazionale: «in queste settimane - ha osservato - Chirac ha esercitato il suo ruolo regale di capo degli eserciti e della diplomazia ed è apparso fedelativo e combattivo».

## LA FORZA IN LIBANO

Dispiegamento in tre fasi  
entro il 2 settembre i primi 3500 soldati

8 battaglioni di fanteria meccanizzata (650-850 soldati l'uno); 3 battaglioni leggeri da perlustrazione; 2 battaglioni del Genio; 1 battaglione di genieri specializzati per l'edilizia; 4 compagnie di segnalatori; 1 unità di

supporto a 5 elicotteri da osservazione; 2 compagnie di polizia militare; 1 unità ospedaliera (60 soldati); 1 battaglione logistico (300 soldati); 3 compagnie di quartier generale 1 Una sezione di cartografi.

**Entro il 2 settembre:** Schieramento di 3500 soldati.

**Entro il 5 ottobre:** Schieramento di altri 3 battaglioni di fanteria, altri 2 battaglioni leggeri da perlustrazione, il secondo battaglione di genieri, altre due compagnie di segnalatori, la seconda compagnia di polizia militare e l'unità ospedaliera.

**Entro il 4 novembre:** Completo schieramento delle forze rimanenti.

# Libano, dall'Europa 7mila uomini

## Doppio comando italo-francese. Annan: grazie a Prodi e Chirac. L'Eliseo: sono troppi 15mila

di Gianni Marsilli / Bruxelles

**QUASI SETTEMILA UOMINI** pronti a partire, che si aggiungeranno ai duemila già presenti in Libano. Più della metà del contingente dell'Unifil sarà europeo: «Un successo»,

ha detto ieri Kofi Annan. L'Europa stavolta non l'ha deluso: «Sarà l'ossatura prin-

cipale della missione». Anche se vi saranno soldati di altri paesi, musulmani in particolare: malesi, indonesiani, bengalesi, «auspicabilmente» turchi. Quanto al comando, «ho chiesto alla Francia di assicurarla fino al febbraio del 2007, quando subentrerà un generale italiano. Verrà creata inoltre una nuova cellula strategica presso le Nazioni Unite, con un generale italiano alla sua testa». La sua nomina arriva dopo poche ore: è il generale Fabrizio Castagnetti, responsabile del Comando operativo interforze.

Kofi Annan ha tenuto a presentare al vertice comunitario le sue «congratulations per la sua leadership al presidente del Consiglio italiano Romano Prodi e al presidente francese Jacques Chirac», e naturalmente a ringraziare i paesi, come la Spagna, che si appresta-

Gli spagnoli hanno assicurato un contributo militare tra i 1000 e 1200 uomini



Si cerca tra le macerie di un quartiere di Beirut Foto di Matt Dunham/Ap

## La scheda

## Le forze in campo: l'Italia il primo contribuente, segue la Francia

**Italia** tremila uomini.  
**Francia** - duemila uomini.  
**Spagna** un battaglione rafforzato fino a 1200 uomini, con una disponibilità a salire fino ad una brigata (attorno a 3000 uomini)  
**Polonia** 500 uomini con disponibilità ad arrivare a 700  
**Finlandia** una compagnia rafforzata di 250 uomini

**Belgio** fino a 400 uomini  
**Slovenia** dieci-dodici soldati  
**Lussemburgo** un gruppo di sminatori da inserire nel contingente belga.  
**Austria** ha già dispiegati sulle alture del Golan 370 uomini che continueranno a rimanere in missione lì  
**Malta** sostegno logistico. A questi si aggiungono i paesi, che pur non inviando militari, contribuiranno con mezzi e assistenza.  
**Gran Bretagna** sei aerei Jaguar, due Awacs, una squadra di addestramento dell'esercito libanese e

sostegno navale  
**Germania** task force navale più gruppo assistenza per controllo traffico aereo  
**Grecia** due navi  
**Cipro** mette a disposizione i suoi porti  
**Danimarca** tre unità navali  
**Olanda** contributo navale  
**Slovacchia** team di chirurghi  
**Lettonia** team addestramento esercito libanese  
**Svezia** una unità navale.  
**Romania** aiuti per 500.000 euro  
**Bulgaria** una corvetta e assistenza medica.

barcato su una nave ospedale, i britannici garantiranno il sostegno aereo: due Awacs, sei Jaguar, e una fregata. La copertura aerea, la ricognizione territoriale, il monitoraggio continuo della regione sono garantiti. Come ha detto D'Alema: «Non mandiamo certo dei fantaccini, non mandiamo degli osservatori disarmati che guardano in cielo per vedere se passa un razzo». Sono tutte cifre e considerazioni che hanno permesso ieri a Kofi Annan di ripartire da Bruxelles «molto incoraggiato». Giudica l'impegno europeo in misura di garantire «una forza robusta e credibile», tale da consentirgli di incontrare «gli attori politici della regione» in posizione di forza. Con l'approvazione di Annan, il vertice europeo di ieri ha rivolto un appello a Israele affinché tolga il blocco del Libano: «È essenziale - ha detto Javier Solana - affinché la forza militare possa dispiegarsi».

Ieri Jacques Chirac, ricevendo a Parigi Angela Merkel, ha giudicato che la cifra di 15mila uomini gli sembra «eccessiva». Sollecitato a rispondere, Kofi Annan ha ricordato che la cifra era stata indicata come impegno globale da dispiegare in tre fasi, da qui al prossimo novembre. E comunque la risoluzione 1701 non fa di quella cifra un obbligo: dice «fino a 15mila». L'entità dell'impegno europeo rende comunque quel traguardo molto vicino: è probabile che, complessivamente, alla fine si superino i diecimila uomini sul campo. È la forza «vitale e determinante» che il segretario delle Nazioni Unite ritiene indispensabile per la garanzia della tregua e per l'avvio di un processo politico, per quanto l'attuazione della 1701 e la stabilità «dipendano dagli attori della regione».

I tedeschi invieranno una task force navale i greci 2 navi, i danesi 3 navi, personale medico dalla Bulgaria

## Il comando strategico presso l'Onu al generale Castagnetti

È uno dei massimi ufficiali italiani. Apprezzamenti e dubbi sul meccanismo escogitato per la catena di comando

di Gabriel Bertinetto

Non è un ripiego, non un «contentino» elargito all'Italia per compensare l'assegnazione del comando operativo alla Francia, ma «la risposta alla nostra richiesta che il comandante sul terreno abbia un interlocutore a livello di coordinamento politico-militare presso l'Onu». Così il ministro della Difesa Arturo Parisi commenta l'istituzione di un comando strategico della missione in Libano presso gli uffici dell'Onu a New York. Questo comando, per decisione del segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, spetta all'Italia, nella persona del generale Fabrizio Castagnetti. La nomina è stata annunciata ieri sera da Parisi. Come responsabile del Coi (Comando operativo interforze) Castagnetti è la massima autorità militare italiana per le operazioni all'estero. Il fatto che la scelta sia caduta su di lui, e non su di un ufficiale di secondo piano, dimostra che il nostro governo crede nella cosiddetta formula del doppio comando: quello opera-

tivo, che provvisoriamente e sino alla scadenza del mandato Unifil (il piccolo contingente Onu libanese preesistente alla guerra ed alla risoluzione del Consiglio di sicurezza 1701) rimarrà nelle mani del francese Alain Pellegrini, e quello strategico, assegnato a Castagnetti. Anche il ministro degli Esteri D'Alema valuta positivamente la nascita di questa cellula strategica all'interno del sottosegretariato Onu per le operazioni di Peace-keeping: «Una novità per rafforzare la catena di comando dell'Onu». In realtà l'Italia aveva proposto all'Onu una soluzione diversa e più radicale. Il comando strategico, anziché essere inserito all'interno del sottosegretariato Onu per il peace-keeping, avrebbe dovuto essere una struttura a sé. Sottoposta all'autorità politica suprema di Palazzo di Vetro, ma pienamente autonoma nel suo funzionamento. «Nel corso della trattativa però - spiega il sottosegretario alla Difesa Lorenzo Forcieri - ci siamo trovati di

fronte ad una indisponibilità dell'Onu rispetto all'idea che questo comando intermedio, come l'avevamo definito, avesse sede fuori da New York, a Parigi se affidato alla Francia, a Roma se affidato all'Italia». «Ma va bene lo stesso - continua For-

Parisi a Berlusconi che vuole mandare solo 1200 italiani: dimentica l'interesse nazionale alla pace in Medio Oriente

cieri. Perché ci hanno assicurato che sarà un comando vero, dotato di tutte le apparecchiature necessarie all'espletamento del compito, dai computer agli strumenti di comunicazione». E infatti, anche in quel caso, se avesse cioè prevalso il meccanismo suggerito da Roma, l'apparato investito del comando intermedio

sarebbe stato proprio il Coi del generale Castagnetti. Negli ambienti militari tuttavia il doppio comando, così come è stato concepito, lascia qualche dubbio. Mario Buscemi, il generale che guidò le operazioni di pace in Somalia, sostiene che «i meccanismi dell'Onu sono quelli che sono e non credo che questa figura (il responsabile del comando strategico) potrà avere chissà quale potere. Mi sembra un contenimento, un fatto più di immagine che di sostanza, anche se in questo contesto, da un punto di vista politico e diplomatico, anch'esso può avere il suo peso». E infatti per Buscemi in fondo «la soluzione in questo momento tutto sommato va bene, perché questi primi mesi saranno di transizione e non c'è niente di male che a gestirli (sul terreno operativo) sia l'attuale comandante francese. L'Italia subentrerà quando la forza sarà schierata al completo (a febbraio) con un comando a livello di corpo d'armata». Del resto conclude Buscemi «dopo tutte le polemiche che ci sono state sulla sua partecipazio-

zione alla missione, alla Francia serviva salvare la faccia». Anche Giulio Fraticelli, ex-capo di stato maggiore dell'esercito, ritiene «sensata» la soluzione del doppio comando, ma avverte: «Il generale italiano a New York non sarà che un autorevole consulente, e non vedo come il capo di questa struttura (la cellula strategica presso l'Onu) possa in qualche modo esercitare una funzione di comando». Lo stesso Castagnetti recentemente si era detto critico sul mantenimento del comando in mano Onu, proponendo in alternativa che «l'Onu affidasse il mandato e dicesse alla coalizione quali obiettivi raggiungere, ma una volta stabiliti i compiti il comando fosse dato alla coalizione stessa». I fatti dimostreranno se la soluzione escogitata è comunque - su questo tutti concordano - un passo avanti rispetto al passato, quando i contingenti in Somalia, Ruanda, Bosnia, rimasero spesso impotenti di fronte a tragici eventi che accadevano sotto i loro occhi, proprio perché New York non dava loro istruzioni tempesti-

ve. Castagnetti, 61 anni, prima di essere chiamato alla guida del Coi, è stato fra il 2004 e il 2005 vicecapo di stato maggiore della Difesa, e fra il 2002 e 2004, comandante del Nato Rapid Deployable Corps con sede a Solbiate Olona. Sul numero di soldati da mandare in Libano, a Berlusconi che vorrebbe limitarlo a 1200, Parisi risponde sferzante: «Non credo che l'entità del nostro apporto possa essere commisurato solo al peso demografico del nostro paese sul totale dei paesi dell'Onu. Questo può essere, naturalmente assieme al nostro ruolo mondiale, un punto di riferimento per il complesso delle nostre missioni all'estero. Per le singole missioni conta invece il senso di responsabilità che ci chiama ad un'iniziativa capace di spingere anche altri Paesi a condividere la nostra preoccupazione per la causa della pace. Ma ancor più conta la vocazione specifica, la chiamata che viene all'Italia dalla prossimità geografica, dalla storia, e dall'interesse nazionale alla pace in Medio Oriente».